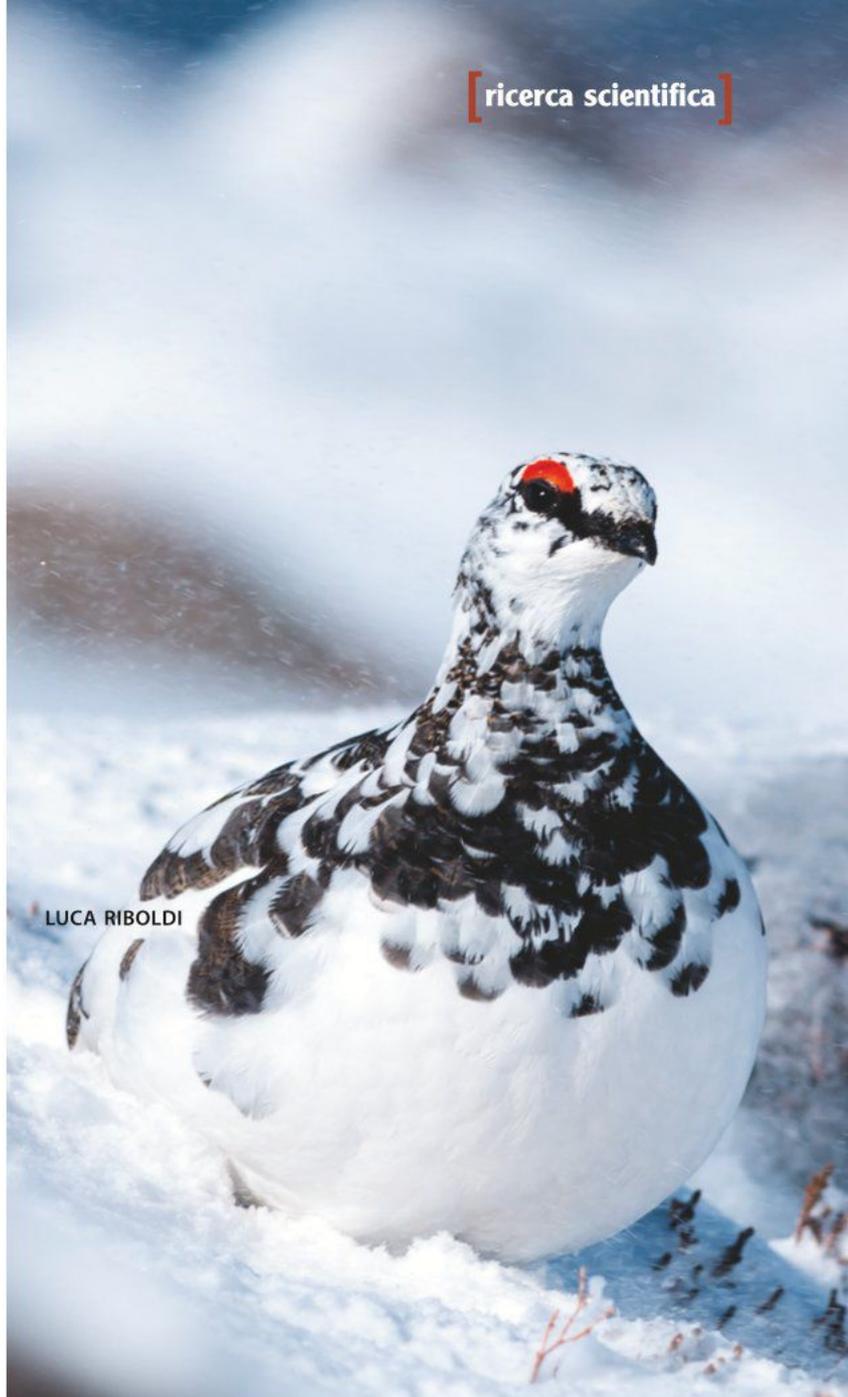


IL CLIMA e la Pernice bianca

L'influenza dei cambiamenti climatici sugli areali della Pernice bianca in uno studio condotto nel Parco Naturale Alpe Veglia e Devero

Il nostro pianeta, nel corso dell'ultimo secolo, ha visto incrementare la sua temperatura di +0,7°C, pur con una notevole variabilità temporale geografica e topografica. La temperatura atmosferica è alla base delle dinamiche degli ecosistemi e il riscaldamento globale, conseguenza della crescente immissione di anidride carbonica in atmosfera, può quindi innescare rapidi cambiamenti nelle componenti fisiche e biologiche di un dato ambiente, con molteplici ripercussioni sugli organismi che lo abitano. Una delle principali conseguenze del riscaldamento globale osservate è la modificazione dell'areale di vita di alcune specie selvatiche per mezzo di variazioni di distribuzione latitudinale e altitudinale. Come si può facilmente immaginare, le specie più sensibili a tale cambiamento sono quelle che presentano areali distributivi di alta latitudine o quota, le quali si vedono costrette a contrarre il proprio

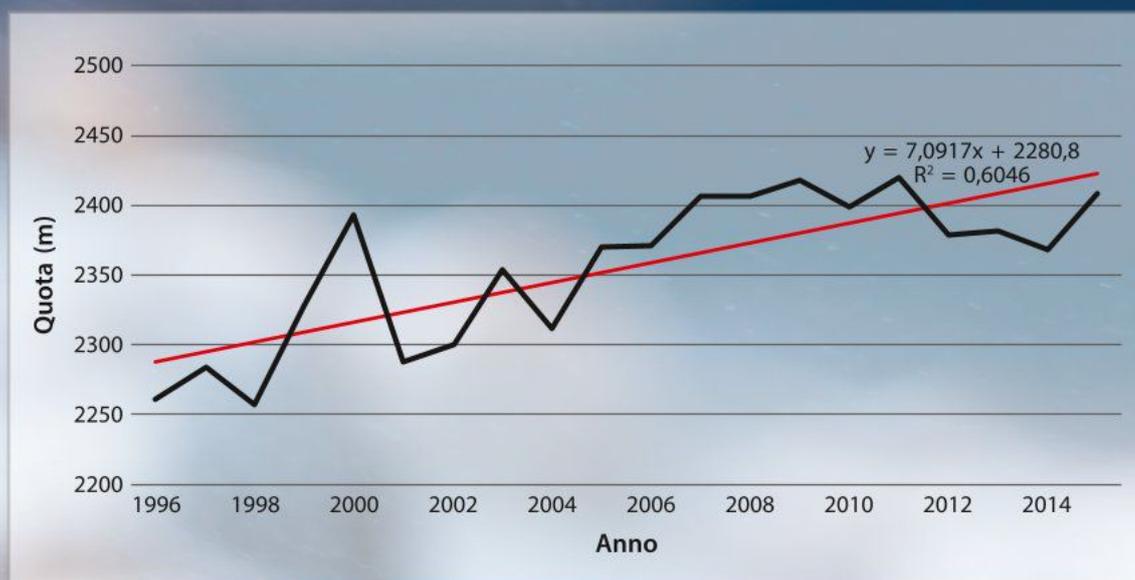


LUCA RIBOLDI

areale verso latitudini maggiori o quote più elevate. Queste specie sono particolarmente penalizzate poiché, qualora lo spostamento di areale di distribuzione continuasse, alcune potrebbero raggiungere il limite oltre il quale non sarebbero più in grado di reagire al cambiamento climatico, aumentando di conseguenza il rischio di estinzione.

Non serve raggiungere la Siberia o l'Alaska per trovare un esempio di quanto appena descritto. Nei trenta anni tra il 1975 e il 2004 l'arco alpino ha mostrato un incremento della temperatura atmosferica superiore alla media globale, registrando un valore medio di + 1,71°C. Una delle

Fig. 1:
andamento temporale
delle quote medie
delle osservazioni
di pernice bianca



specie presenti sull'arco alpino maggiormente influenzata dai cambiamenti di temperatura atmosferica è un fugace galliforme d'alta quota: la pernice bianca. È stato ad esempio dimostrato come il suo successo riproduttivo sia positivamente correlato con una precoce data di scioglimento del manto nevoso; o ancora come la diminuzione delle precipitazioni nevose e della durata di copertura del manto nevoso che stanno vivendo le Alpi nell'ultimo secolo, potrebbero influire negativamente sulla capacità di mimetizzarsi, aumentando il rischio di predazione della specie in quanto il cambio di piumaggio non sarebbe associato alla presenza di un substrato nevoso.

Con tali premesse è facile comprendere l'importanza e la necessità di un monitoraggio a lungo termine delle popolazioni di pernice bianca che abitano le nostre Alpi.

Personalmente ho avuto la fortuna di partecipare al monitoraggio svolto dal Parco Naturale dell'Alpe Veglia e Alpe Devero, che censisce i galliformi annualmente dal 1996. Il mio lavoro è stato quello di verificare se, nella popolazione di pernici bianche dell'Alpe Devero, fosse o meno in corso uno spostamento altitudinale significativo delle quote medie di osservazione di maschi territoriali e di individuarne eventuali cause. Per portare a termine lo studio, tra maggio e giugno,



Parco naturale
dell'Alpe Veglia
e dell'Alpe Devero

sono stati condotti i censimenti al canto annuali, i cui dati sono stati successivamente aggiunti al database esistente. Tra il 1996 e il 2015 sono stati così censiti e geolocalizzati complessivamente 255 maschi di pernice bianca. In questo arco di tempo gli individui sono stati osservati a quote medie annuali comprese tra 2257 m s.l.m. e 2420 m.s.l.m., con una chiara tendenza all'aumento delle quote di osservazione nel tempo (Fig. 1).

La tendenza osservata è risultata statisticamente significativa e vi è stato un incremento annuo della quota media di osservazione di maschi territoriali pari a $7,092 \pm 1.352$ m/anno ($t = 4,971$; $p < 0,001$). Inoltre, nello stesso arco di tempo, la popolazione ha mostrato un decremento pari al 46%, passando da una densità media di 6,54 maschi/km² a 3,53 maschi/km².

È quindi plausibile che la riduzione osservata possa aver determinato l'abbandono dei territori meno vocati alla specie, posti nella fascia altimetrica al di sotto dei 2200 m.s.l.m., ed una concentrazione degli individui restanti nelle aree più idonee. Nonostante ciò, il contemporaneo incremento delle osservazioni nella fascia altitudinale posta al di sopra dei 2500 m.s.l.m. suggerisce che nella popolazione sia in corso un reale spostamento della fascia altitudinale frequentata e non un semplice abbandono delle fasce più basse.

Una delle cause potenzialmente implicate nello spostamento osservato potrebbe essere l'innalzamento del limite del bosco: un fenomeno ampiamente diffuso e ben studiato che può influire sulla distribuzione delle pernici, le quali

evitano aree con alberi sparsi di altezza superiore a 1 m, localizzati nei settori soggetti a colonizzazione forestale.

L'incremento delle osservazioni nella fascia altitudinale posta oltre i 2500 m s.l.m., sebbene sia statisticamente significativo, è quantitativamente ridotto e ciò può essere dovuto al fatto che il limite superiore dell'area di studio è costituito da una cresta che si sviluppa a quote comprese tra i 2520 ed i 2667 m.s.l.m.. Il limitato sviluppo di questa fascia può costituire pertanto un limite alla possibilità di spostamento verso alte quote della popolazione nidificante.

In conclusione, nel Parco dell'Alpe Devero le pernici bianche, non potendo spingersi a quote più elevate, tendono a sfruttare le fasce altitudinali appena al di sotto dei 2500 m.s.l.m. oltre la loro disponibilità (in termini di proporzione di superficie per ciascuna fascia altitudinale) e di conseguenza l'aumento di territorialità limita verosimilmente la densità mediante fenomeni di densità-dipendenti.

Purtroppo non siamo gli unici ad aver ottenuto simili risultati: uno studio condotto nelle Alpi Meridionali Svizzere tra il 1984 e il 2012, ha riscontrato un incremento annuo pari a 7,4 m.

Questi dati devono farci riflettere sull'importanza e, ancor più, sulla vulnerabilità di questo splendido galliforme che abita le nostre montagne. Sta ad ognuno di noi, io penso, impegnarsi nel monitoraggio e nella più corretta gestione della specie, affinché anche le future generazioni possano ancora ammirare il suo splendido piumaggio candido confondersi con la neve. ■